

Pacifisti Si offrono come scudo umano

LONDRA. Un gruppo di sette pacifisti inglesi, tra cui alcune donne che si erano opposte all'installazione dei missili Cruise a Greenham Common, è partito per l'Irak per cercare di creare uno scudo umano nel deserto...

Il gruppo prevede la creazione di una tendopoli di pacifisti nel deserto in punti strategici per impedire movimenti di truppe e materiali bellici. «Siamo ben consapevoli delle conseguenze delle nostre azioni» ha detto Pat Arrowsmith...

«Non so quanti saremo alla fine ma potremo essere centinaia», ha aggiunto la Arrowsmith, 60 anni, che ha detto di non aver preso contatto con il Foreign Office...

Il segretario di Stato a Bruxelles: «Non abbiamo ancora deciso di chiedere all'Onu una risoluzione che autorizzi l'uso della forza»

Baker cauto sulla crisi nel Golfo

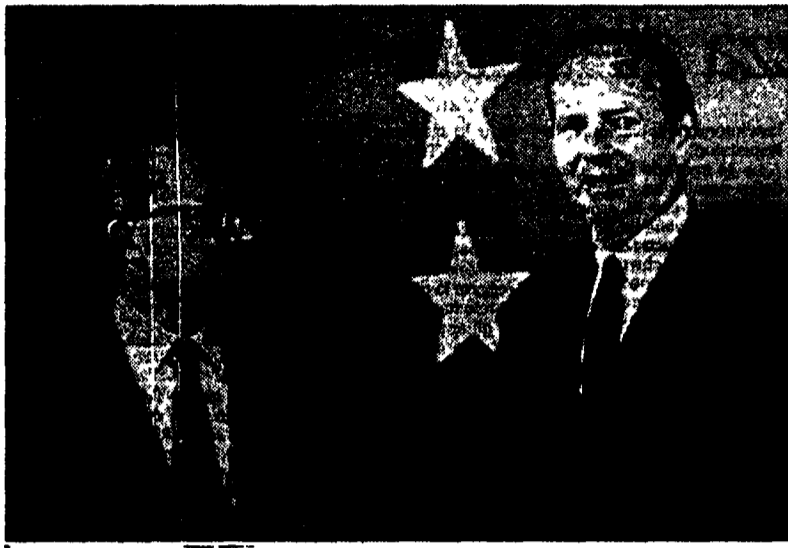
James Baker arriva a Bruxelles e usa toni cauti sul Golfo: «Non abbiamo ancora deciso di chiedere all'Onu una risoluzione che autorizzi l'uso della forza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Il presidente Bush oggi sarà a Praga, sulle coste del Golfo sbarcano i marines di «Tuono Imminente» e ieri James Baker, giunto a Bruxelles per il rituale incontro tra governi americano e Commissione Cee...

sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Cee), durante le quali è stata ribadita una posizione comune Usa-Urss: nessuna soluzione parziale, nessun collegamento con altri problemi della Regione.

Il segretario di Stato Usa vuole essere ancora più preciso e riprende la parola: «Se vorremo usare la forza dovremo essere creati le premesse politiche e militari. Cosa che faremo se decidiamo di usare la forza».



Jacques Delors e James Baker a Bruxelles

dam Hussein lo deve capire. Come deve capire che l'opzione militare esiste. Cosa pensa l'America dei viaggi di eminenti personalità in Irak per liberare gli ostaggi?

«L'unità che si è consolidata contro l'aggressione irachena. Inoltre queste missioni - ha proseguito Baker - potrebbero essere strumentalizzate da Saddam».

renza stampa il segretario di Stato parlando dei rapporti Europa-Stati Uniti aveva sottolineato l'importanza della Dichiarazione transatlantica.

Anche Andreotti dice no a Fanfani In forse il viaggio umanitario a Baghdad

L'ex presidente del Senato ieri ha incontrato anche Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Fanfani tenta di partire per Baghdad evitando di sbattere la porta. Anche ieri ha tentato fittizi colloqui per strappare se non un sì pieno alla sua missione umanitaria in Irak almeno la tregua degli ostaggi.

ROSSELLA RIBERT

democristiano ha tessuto una fitta rete di colloqui. Per raccogliere elementi sull'utilità della sua missione. Per capire quali margini di successo potrebbe avere il critico viaggio a Baghdad per la liberazione degli ostaggi.

ca consenso. Quello che, al di là della scomunica ufficiale del governo, potrebbe aiutarlo a varcare le frontiere irachene senza tirarsi addosso i velenosi strali del fronte della fermezza.

avevamo proposto in commissione esteri del Senato - è tornato ieri ha spiegato Giorgio Napolitano, ministro ombra del Pci - può benissimo essere svolta dal senatore Fanfani.

Un muro di intransigenza messo all'indice dal comitato delle famiglie degli italiani bloccati dal dittatore iracheno e usati clinicamente come scudi umani, condannata duramente anche dai verdi arcobaleno e dal loro leader Mario Capanna, criticata anche da una parte della Dc che ha apertamente apprezzato la disponibilità dell'ex presidente del Senato.

Danimarca Partono dall'Irak 16 ostaggi

BAGHDAD. Sedici ostaggi danesi rimessi in libertà dal governo iracheno sono partiti ieri sera da Baghdad accompagnati dall'ex primo ministro danese Anker Joergensen: lo ha annunciato l'agenzia irachena «Ina».

L'ex primo ministro Joergensen ha lasciato l'Irak dopo una visita di otto giorni durante i quali ha incontrato dirigenti iracheni e anche Saddam Hussein, intercedendo a favore dei suoi 38 connazionali trattenuti in ostaggio dall'inizio della crisi del Golfo.



Amintore Fanfani

ROMA. Il sì pieno non l'ha ottenuto. Pronto a partire per Baghdad tentando di strappare la liberazione degli ostaggi italiani, Amintore Fanfani non vuole farlo ingaggiando con il governo una scomoda alleanza.

Parigi Colloquio tra Peres e Mitterrand

PARIGI. Il capo dell'opposizione laburista israeliana, l'ex primo ministro Shimon Peres, ha affermato ieri a Parigi che una soluzione del conflitto arabo-israeliano potrà essere solo successiva al regolamento della crisi del golfo Persico.

Al termine di un colloquio di quarantacinque minuti all'Eliseo con il presidente francese François Mitterrand, Peres ha fatto rilevare che un tale ordine di precedenza coincide a suo avviso con le priorità indicate proprio da Mitterrand nel discorso di settembre alle nazioni unite.

Contrasti tra Usa e Urss sull'uso della forza? Il sovietico Primakov: «Occorre negoziare» Bush: «Nessun compenso per Baghdad» ma il presidente Usa esclude un altro Vietnam

«Saddam si deve salvare la faccia»

Nuovi contrasti tra Usa e Urss sull'uso della forza? L'inviato sovietico in Medio Oriente, Primakov, ha dichiarato che da parte di Saddam v'è una specie di ammorbidimento. «Occorre» ha detto - dare a Hussein una possibilità di salvare la faccia».

modo da non far pensare ad un bluff. Usa e Urss si dividono di nuovo, dunque, in modo di gestire la crisi del Golfo? Mentre legheni Primakov, braccio destro di Gorbaciov per i problemi del Medio Oriente, a New York per ritirare un premio, ha ribadito che occorre ancora negoziare e dare al leader iracheno una possibilità di «salvare la faccia».

che il collaboratore del presidente sovietico non parlasse a nome dei dirigenti del Cremlino. C'è da dire, intanto, che il presidente americano ha, almeno temporaneamente, superato nelle ultime ore la crisi nei suoi rapporti con la Camera e il Senato che, allarmati per la decisione di inviare nel Golfo altri 200 mila soldati e timorosi che un conflitto potesse scoppiare senza approvazione parlamentare, hanno dovuto essere rassicurati dal capo dell'esecutivo.

mette in evidenza come solamente il 38 per cento degli americani sia d'accordo perché la crisi si risolva con un conflitto armato) e che ha trovato incoraggiamento nelle esplicite prese di posizione venute nelle ultime ore sia dal Consiglio delle Chiese (protestante) che dalla Conferenza episcopale (cattolica).

Nel governo i religiosi di Agudat Giorni più duri per i palestinesi

Shamir più forte Ha fatto il pieno degli ortodossi

Il governo Shamir si rafforza, con l'ingresso nella compagine del partito ultra-ortodosso di Agudat Israel. Il primo ministro dispone ora di una maggioranza di 66 deputati su 120; maggiore solidità dunque, ma anche maggior peso alle pretese dei religiosi. Nei territori intanto i palestinesi, sfidando l'esercito, festeggiano il secondo anniversario della loro proclamazione di indipendenza.

GIANCARLO LANNUTTI

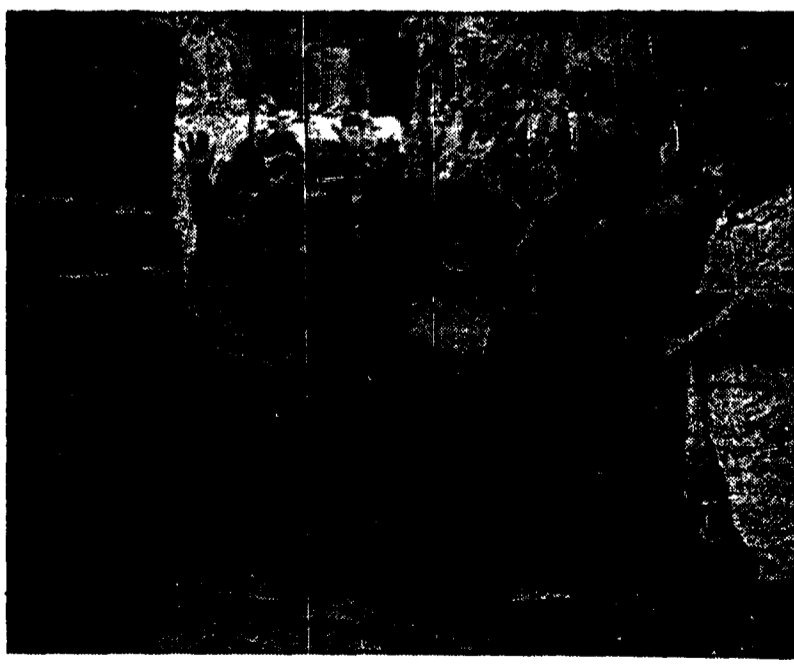
Shamir dunque ha fatto il pieno: adesso tutti i partiti religiosi e tutti i gruppi della destra fanno parte della coalizione di governo. La maggioranza di cui il primo ministro dispone non è più precaria, toccando i 66 deputati (64 interni e 2 «esterni» su 120) con l'adesione del quattro parlamentari di Agudat Israel, l'unica formazione ortodossa che nel giugno scorso si era mostrata sensibile alla prospettiva di un governo guidato dai laburisti.

Il rafforzamento del governo Shamir lascia comunque intravedere giorni ancora più duri per la popolazione palestinese dei Territori occupati, e nelle ultime ore non sono mancati in proposito preoccupanti campanelli di allarme. Anzitutto la rivelazione pubblicata ieri dal quotidiano laburista «Davar», secondo il quale alcune centinaia di case prefabbricate sono state montate in vari insediamenti israeliani in Cisgiordania per alloggiarvi gli ebrei immigrati dall'Urss.

Agudat Israel infatti entra nel governo dopo aver ottenuto per i suoi quattro deputati tre posti di vice-ministro e la presidenza della influente commissione finanze della Knesset (parlamento), nonché l'impegno di Shamir a varare entro un mese quattro leggi che vanno in direzione di una confessionnalizzazione, sia pure relativa, dello Stato.

Tutto ciò non ha impedito alla popolazione della Cisgiordania e di Gaza di celebrare il secondo anniversario della proclamazione di indipendenza dello Stato palestinese (avvenuta ad Algeri il 15 novembre 1988), sfidando le misure repressive adottate dall'esercito e rispondendo all'appello della leadership clandestina per «tre giorni di celebrazione e festeggiamenti».

Sono concessioni, quelle ad Agudat Israel, che accrescono notevolmente il peso dei religiosi sulla vita pubblica israeliana e che dunque, se danno a Shamir maggiore stabilità sul piano parlamentare, sono però destinate ad ispirare la polemica interna. Le proteste della opposizione di centro e di sinistra sono state infatti immediate e veementi. La deputata Shulamit Aloni, leader del Movimento per i diritti civili (Ratz), ha minacciato una «rivolta della popolazione laica contro le intollerabili pressioni dei khomeinisti», mentre il leader del partito Shinui (centro



Libano War games per le strade di Beirut

I ragazzi che giocano alla guerra, nella foto accanto, ci ricordano che Beirut, nonostante la pacificazione, continua ad essere una città dominata da un incubo. La prossima settimana tutte le milizie dovrebbero aver completato il loro smantellamento, lasciando il controllo delle strade nelle mani dell'esercito governativo libanese e dei siriani, che spalleggiano il presidente Hrawi. Anche le barricate lungo la linea verde dovrebbero essere tolte ma tra la gente serpeggia ancora una sensazione di violenza e di paura.